

Primo Piano

Le prospettive dell'economia

Povertà in aumento e 4,5 milioni di italiani rinunciano alle cure

Istat. Undicesimo rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes): in fuga da esami medici e visite per liste d'attesa e problemi economici

Carlo Marroni

C'è un miglioramento complessivo del benessere del Paese - il reddito aumenta, calano i giovani "Neet" - ma dentro la vita degli italiani ci sono delle gravi carenze, in particolare sui campi dell'ambiente, della sicurezza e della salute. E inoltre il rischio di povertà resta molto elevato, e riguarda un quinto del Paese. Lo spaccato che emerge dall'undicesimo Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes), presentato dall'Istat, è quindi come naturale a luci e ombre, ma un dato spicca sugli altri: nel 2023 sono stati circa 4,5 milioni cittadini che hanno dovuto rinunciare a visite mediche o accertamenti diagnostici per problemi economici, di lista di attesa o difficoltà di accesso, il 7,6% della popolazione (in aumento rispetto al 7,0% del 2022, circa 4,1 milioni e al 6,3% del 2019), probabilmente per recupero delle prestazioni sanitarie differite per il COVID-19 e difficoltà a riorganizzare efficacemente l'assistenza sanitaria). Si assiste ad un raddoppio della quota di chi ha rinunciato per problemi di lista di attesa (da 2,8% nel 2019 a 4,5% nel 2023), stabile la rinuncia per motivi economici (da 4,3% nel 2019 a 4,2% nel 2023), ma comunque in aumento rispetto al 2022: +1,3 punti percentuali in un solo anno.

Il Rapporto - presentato ieri dal presidente Istat, Francesco Mario Chelli, e tra gli altri da Monica Pratesi, direttrice del Dipartimento per la Produzione Statistica - rileva che nel 2021 il reddito medio delle famiglie (33.798 euro) è tornato a crescere sia in termini nominali (+3%) sia in termini reali (+1%). Migliora anche l'in-

dice di disuguaglianza del reddito netto, che registra un valore di 5,6, in diminuzione rispetto all'anno precedente (era 5,9 nel 2020) e con valori lievemente inferiori a quelli pre-pandemici (era pari a 5,7 nel 2019): in assenza di misure di sostegno alle famiglie (trasferimenti emergenziali e reddito di cittadinanza), l'indice di disuguaglianza sarebbe risultato pari a 6,4, valore molto superiore a quello osservato. Rimane sostanzialmente stabile rispetto ai tre anni precedenti la popolazione a rischio di povertà, pari al 20,1% nel 2022. La povertà assoluta dal 2019 al 2023 (serie storica ricostruita secondo la nuova metodologia di stima) presenta una crescita dell'incidenza individuale. Nel 2019 era scesa al 7,6% in concomitanza dell'introduzione del Reddito di cittadinanza, trasferimento monetario non indicizzato all'inflazione co-

me le altre prestazioni socio-assistenziali, nel 2020, l'incidenza riprende a crescere, arrivando al 9,1% e rimanendo stabile nel 2021. Nel 2022, l'incidenza torna ad aumentare al 9,7%, in larga misura a causa della forte accelerazione dell'inflazione, che ha colpito in particolare modo le famiglie meno abbienti e rimane sostanzialmente stabile con 9,8% nel 2023. L'analisi per genere evidenzia uno svantaggio femminile per 38 degli 88 indicatori disponibili per il confronto: lo squilibrio maggiore tra i livelli degli indicatori riferiti alle donne rispetto a quelli degli uomini, riguarda la composizione degli organi decisionali e dei Consigli regionali.

Divari molto ampi riguardano il lavoro e conciliazione dei tempi di vita: in Italia nel 2023 il tasso di mancata partecipazione al lavoro (14,8%) supera di quasi sei punti percentuali la media Ue (8,7%); il tasso di occupazione è di 9,1 punti percentuali più basso di quello medio europeo (75,4%) e la percentuale di persone in part time involontario (10,2% nel 2022), nonostante in calo da quattro anni, è quasi il triplo della media dei 27 paesi dell'Unione (3,6%). Tutte le misure di istruzione e formazione posizionano l'Italia più in basso della media Ue. Le distanze maggiori riguardano la quota di persone di 25-34 anni che hanno acquisito un livello di istruzione terziario e la maggiore incidenza di giovani che non lavorano e non studiano: questo ultimi, definiti anche Neet, sono comunque molto calati nell'ultimo periodo al 16,1% rispetto al 19%, anche se restano al di sopra della media Ue dell'11,2%.

L'incidenza della povertà assoluta nel 2022 è tornata ad aumentare al 9,7% a causa dell'inflazione